

IL TATÉUMO A CAPODRISE

Neppure io saprei cosa fosse al semplice sentirlo nominare né potrei dire che ne sappia più oggi che ieri, perché, vi assicuro che quand'ero bambino lo conoscevo tutto a memoria (essendo mio padre sacrestano di una monumentale chiesa cittadina).

- Sì, ma che cos'era?

Proprio quello che stavo per dire. Il Tatéumo (detto anche, dai miei compaesani, allora analfabeti, "Tataùmmo") cominciava con le parole "Tatéumo lauràmmus" che ci riportano alla mente il celeberrimo inno di ringraziamento che tuttora si canta nelle particolari festività: ad esempio a San Silvestro, che chiude l'anno. Ma il popolo "casalingo" usava... (direi "osava") cantarlo al ritiro della "cacciata del bambino": la rustica processione che usciva dalla casa di chiunque avesse allestito un presepio, grande o piccolo. Il corteo, animato da canti natalizi popolari, zampogne e fuochi d'artificio "a mano", si snodava per le vie del proprio rione, portando in braccio, in una culla di seta bianca illuminata da "pisellini" a pila, il bambinello di terracotta policroma.

Direte: - Che confusione di cortei! Invece no, perché il periodo della "cacciata" andava dall'Epifania alla Candelora (2 febbraio) e il presepista poteva scegliere una di queste sere, preferibilmente di domenica. Certo, qualche incrocio tra cortei poteva anche capitare: ma qui ci spetta di diritto immaginare il frastuono.

Il Tedeum lo si proibiva a chi non lo sapesse cantare "bene", fino in fondo, "perché - dicevano - è peccato interromperlo; i trasgressori sarebbero scomunicati e mandati all'inferno". Questa, però, era solo una imposizione "popolare"; io non l'ho sentita pronunciare né in chiesa né in sacrestia. Inoltre, se un latinista (tranne i preti) avesse sentito quel nostro Tedeum si sarebbe certamente divertito. Stavo per farvelo leggere, ma temendo la scomunica ho ripiegato sull'*Aummaria* (Ave Maria): "Aummaria, Razzia prena, Ròmminus teco, beneritta tu muglièribbus e beneritto lu frutto, lu ventres tuj' Jesù. Santa Maria, matr' e Ddeje, ora pru nòbbis peccatoribbus e te nunch e te nora mòrtis i nòstris e a mmé". Non pensate anche voi che la Madonna, perdonando coloro che non sanno quel che... dicono, possa pure intercedere presso Dio per l'interruzione della Sua lode?

Torniamo al Tedeum. Terminato quest'inno, con qualche lacrima di commozione, il presepista offriva, a tutti i processionanti, i tradizionali "morzetti alle noci"

e tarallucci pepati, fatti in casa dalle stesse donne che avevano collaborato all'allestimento della sacra rappresentazione; poi, preso un "ammelòne" (brocca di creta) colmo di vino "fragola", s'apriva un varco tra i gustatori, versando loro un bicchiere. Altro vino veniva lasciato in una "scafaréa" (catino di coccio smaltato giallo-verde), dalla quale i bevitori potevano attingere con un "cuppino" (mestolo) e versare ne! bicchiere.

Intanto, il ragazzo che aveva adagiato, ancora per poco, il Bambinello sul presepio, fuori della grotta o capanna, rimetteva sulle spalle la "tuvaglia" (asciugamano)* di tela, ricamata punto-croce, che fungeva da "omerale", e lo riprendeva, facendolo baciare a tutti i presenti, cominciando dai fanciulli in braccio. Intanto, un tenore campagnolo intonava, a squarciagola: "Fare la nonna!" (Fà la nanna!), che avrebbe svegliato chiunque si fosse trovato a dormire nei paraggi. Il coro rispondeva: " Fare la nonna, Ninno bello! Fare la nonna, Ninno, fà!". Questa pastorale si cantava per "addurmi 'o Bbambino".

E Gesù Bambino si addormentava davvero, in una scatola imbottita di "pampuglie" (trucioli) di legno, tutta per sé, mentre, da una altra scatola, appisolati, vegliavano i santi Genitori, per svegliarsi, tutti insieme, coi pastori, il prossimo Natale.

Noi andavamo via, pieni di gioia, salutando il padrone di casa, agurandogli un più grande e bel presepio per l'anno che era appena iniziato. Ma io già fremevo, pensando che per la prossima Epifania sarei stato abbastanza grande per cantare, senza interruzione, il "Tateumo".

Carlo Valerio

* "mesale" è detta la tovaglia da tavola.